

Elezioni
Affluenza
in calo
all'ateneo

Alle diciotto in punto, l'aula di Giurisprudenza si chiude. Qualche professore giunge trafelato, tenta timide proteste ma non riesce a convincere la guardia giurata che gli sbarrerà il passo. Avrà tempo fino alle tredici di oggi per dare la sua preferenza per il nuovo rettore della Sapienza. Ma, che quei professori ritardatari tornino al seggio o meno, l'esito della terza votazione sembra scontato: né Carlo De Marco, preside di Medicina, né Giuseppe Talamo, preside di Magistero, i due candidati più votati, raggiungeranno la maggioranza assoluta. Si andrà dunque al ballottaggio, che si terrà non prima della metà di novembre.

L'affluenza al seggio nella prima giornata non fa che confermare le previsioni di uno scontro senza vincitore. Già nelle prime ore (le urne sono state aperte alle nove) si registrava un calo di votanti contenuto (qualche decina) rispetto alla seconda tornata, alquanto marcato rispetto alla prima (qualche centinaio).

Ad urne chiuse, i votanti erano stati 1188. Nella prima giornata del turno precedente avevano votato 1291 docenti in totale: 103 in più, con una differenza di quasi quattro punti percentuali (il 46,36% contro il 42,57%). Il dato significativo è rappresentato dalla massiccia affluenza, soprattutto nella mattinata, dei docenti di Medicina. Al termine della giornata, più della metà del corpo elettorale della facoltà di Medicina (per l'esattezza il 58,61%, in termini assoluti 473 su 807) aveva votato.

Un afflusso che fa il gioco di Da Marco? Difficile da credere. Ammesso e non concesso che il preside di Medicina si aggiudicasse tutti i voti della sua facoltà, supererebbe di poco il 40%. Più realisticamente, però, anche considerando voti rastrellati all'esterno, va tenuto conto della presenza di Silvio Messinetti, attuale prorettore e docente nella stessa facoltà di De Marco, che conta su un pacchetto di 165 voti. Si può pensare che il lasci spensieratamente in libertà? □ G.C.

Uno dei cadaveri bruciati
è Giuseppe Lubrano,
i killer l'hanno ucciso
con un colpo al cuore

Gli inquirenti conoscono
anche il nome del secondo:
è un altro pregiudicato
sparito da casa lunedì

Un'esecuzione per vendetta

È stato un regolamento di conti secondo i canoni più classici della malavita. Prima di essere bruciati nella Peugeot 205 i due trovati carbonizzati a Trigroria sono stati assassinati uno con un colpo al cuore (lo ha stabilito l'esame del medico legale), l'altro probabilmente per strangolamento. Intanto non ci sono dubbi: una delle vittime è Giuseppe Lubrano, ed un suo amico pregiudicato la seconda.

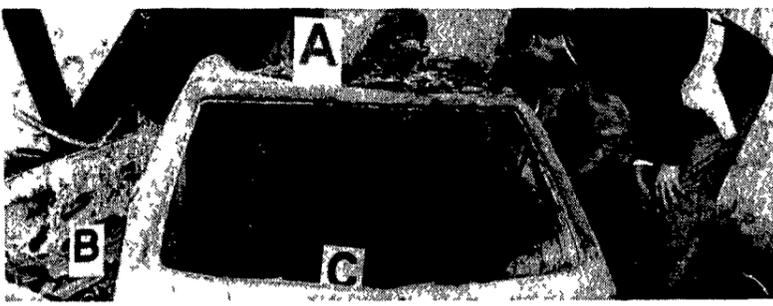
ANTONIO CIPRIANI

Gli amici, quelli del bar di piazza Bernini a San Saba hanno riconosciuto la catinella d'oro e la medaglietta che portava sempre al collo. Non hanno dubbi. L'uomo con il cuore spaccato da un colpo di pistola, trovato carbonizzato insieme con un altro dentro la Peugeot 205 a Trigroria, è Giuseppe Lubrano, di Castrovillari in Calabria. La medaglia d'oro, rettangolare, aveva sopra inciso in suo segno zodiacale, l'ariete «♈», e la sua «ha detto in lacrime la madre di Lubrano, Domenica Brevetti. E la polizia sembra non aver dubbi. Dopo aver fatto un giro di ricognizione tra le persone che frequentano il bar dove Lubrano era solito frequentare ha scoperto che una di queste, con precedenti penali per questioni legate al traffico di droga, è misteriosamente sparita dalla circolazione. Stranamente da lunedì.

Quella mattina probabilmente i due avevano un appuntamento con qualcuno. Gli investigatori della squadra mobile coordinati da Rino Moracco e dal capo della «omicida» Carlo Casini, stanno cercando di capire quali sono state le ultime persone che

hanno visto. Perché l'ipotesi più credibile, secondo polizia e carabinieri è quella di un delitto per un «contratto» non rispettato, per uno «sgarro». Seguendo questa pista le indagini cercano di chiarire i perché dell'improvviso cambiamento di condizioni economiche di Lubrano, che dopo essere uscito dal carcere l'ultima volta, questa estate, si era messo nel commercio, aprendo con un socio un negozio di dischi e cassette nella zona delle Medaglie d'Oro. Nello stesso locale dove aveva avuto anni fa un negozio da fotografo. Gli affari gli andavano bene, lo prova il fatto che pochi giorni fa era riuscito ad acquistare i contanti proprio la macchina trovata distrutta dalle fiamme in una casupola semidiroccata dentro la cava abbandonata di Trigroria.

Ma c'è anche un'altra pista che gli inquirenti non lasciano da parte, quella del «passato» di Giuseppe Lubrano nella sua vita tumultuosa. Cercano un dettaglio che possa svelare i misteri del giallo della «Valle del bruciato». Ma la carriera nel mondo della malavita del calabrese emigrato a San Sa-



L'auto dentro la quale sono stati bruciati Giuseppe Lubrano e il suo compagno

ba è stata lunga, ricca di episodi e soprattutto eclettica. Chi può aver voluto la sua morte? Una cosa mafiosa per vendicare i fatti di San Saba di cinque anni fa o più semplicemente qualcuno della banda dei «cassettari», personaggi della malavita un po' atipici che talvolta ricorrono a «vendette» del genere contro chi non riga dritto secondo i loro codici?

Intanto per tutta la giornata di ieri l'équipe di medici legali, coordinata da Elio Nardicchia, ha esaminato i frammenti di ossa carbonizzate trovate nell'abitacolo dell'auto. Il proiettile trovato nel torace di Lubrano, quasi sicuramente è un 7,65, è deformato perché sparato da vicino. Sull'altro corpo carbonizzato non sono state trovate tracce di colpi d'arma da fuoco. Segno che l'uccisione è dovuta a strangolamento e questo spiegherebbe la sciagura trovata intorno al collo.

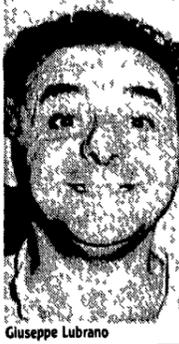
Potrebbe dunque già dalle prossime ore chiarsi il rebus della duplice esecuzione di lunedì notte a Trigroria. Il reitto dell'auto incendiata, con all'interno i resti carbonizzati, è stato trovato solo mercoledì mattina da una volante di polizia di Spinaceto nello stesso posto dove otto anni fa la malavita aveva gettato il corpo di un uomo assassinato e bruciato in mezzo ai copertoni. Un luogo isolato, lontano dalle case di Trigroria e dalla Lauritina, dove i due pregiudicati sono stati freddati, sistemati nella Peugeot 205 dentro l'ex casa del custode e dati alle fiamme.

La carriera dell'uomo
che tradì
la banda di Contorno

Giuseppe Lubrano nel 1985 stava per diventare uno dei 12 uomini d'oro. Ladro assassino, trafficante, era finito in carcere insieme con i «cassettari», dopo aver scavato un lungo tunnel, ad un pelo dal «tesoro» a largo di Santa Susanna. E l'ultima volta, prima di ora che la stampa si interessa a lui. Ma i carabinieri di Castrovillari, piccolo centro calabrese, iniziano a conoscerlo sin dalla fine degli anni 60. In quel periodo il suo fascicolo già si riempie contro di lui: ci sono accuse per atti osceni in luogo pubblico e furto il 13 luglio 1973 il «grande salito» accettato dalla gelosa decapitata la sua convivente, Anna Maria Lengua e brucia il suo corpo.

Dopo nove anni ricompare nella capitale. Ufficialmente lavora come fotografo. In realtà è al fianco di Duilio Fratoni, il boss amico di Frank Coppola che cura il mercato della droga per conto di un capo della mafia palermitana, Totuccio Contorno, sul quale in quel momento pendeva una condanna a 26 anni per il sequestro Montanari. Ma proprio in quel periodo la situazione per il boss palermitano precipita. Gli «emergenti», il

gruppo dei Corleonesi, infliggono dure sconfitte a Buscetta e Contorno. Nell'81 comincia il massacro nelle file dell'ex braccio destro del «padrino» Badalamenti il 25 giugno è la volta di Contorno. Slugge ai killer per un pelo, fingendosi morto. A quel punto il gruppo «emergente», non essendo riuscito ad eliminarlo, si scatenano e uccidono nel quartiere Brancaccio sedici suoi uomini. Lui invece è fuggito a Roma. Dove? È ospite del suo luogotenente nella capitale, Duilio Fratoni, grosso trafficante di droga che ha il suo «covo» proprio a San Saba, dove abita Giuseppe Lubrano. E lì viene ucciso. Due killer su una moto affiancano la A112 parcheggiata e fanno fuoco in macchina in quel momento ci sono due persone che si dileguano prima dell'arrivo della polizia. Uno è Lubrano che rimane ferito al fianco Abita con la madre Domenica Brevetti proprio lì a due passi. Quando la polizia lo rintraccia l'arresta per favoreggiamento. Grazie alla sua testimonianza gli inquirenti ricostruiscono il legame tra Fratoni e il clan mafioso di Contorno. Così, qualche tempo dopo scatta l'o-



Giuseppe Lubrano

perazione Contorno il boss viene arrestato nella sua villa da 200 milioni dove cercava di mandare le fila della sua organizzazione. Il giorno dopo finisce in manette il figlio di Duilio, Roberto Fratoni. Da quel momento Lubrano sparisce dalla circolazione. Il suo nome finisce di nuovo sulle pagine dei quotidiani non per un fatto di sangue ma perché uno dei 12 uomini Contorno altri finisce in carcere dove riprende i contatti con i trafficanti. Quando alla fine dell'estate esce la sua vita cambia. Trova subito i soldi per aprire con un socio un negozio di musicassette e stereo. Poi in contanti si compra la Peugeot 205. E quella macchina è diventata la sua bara.

Cento iniziative
per
cinque referendum

Come affronta il Pci l'ultima settimana di mobilitazione per i «cinque sì» nei referendum sul nucleare, sulla giustizia e sulla commissione Inquirente? Alle spalle oltre 100 assemblee di zona e di sezione, per il 5 novembre appuntamento al teatro Brancaccio con Achille Occhetto. In questi giorni molte iniziative fanno discutere la città. Un appello per l'impegno di tutto il partito.

Con più di cento assemblee, di zona e di sezione, alle spalle ed una animata discussione sui cinque referendum, il Pci si avvia ad affrontare l'ultima settimana di campagna referendaria per «cinque Sì» ai cinque quesiti sul nucleare, sulla commissione inquirente e sulla responsabilità civile dei giudici.

Ieri sono state tre le iniziative cittadine sulla giustizia e sul nucleare. Al Teatro Centrale in via Ceisa le donne comuniste hanno annunciato «Il nostro Sì per vivere meglio contro il nucleare Testimonianze, pensieri, parole di donne». L'incontro è stato organizzato dalla Commissione femminile nazionale e dalle commissioni femminili della federazione romana. Durante il meeting Nide Iotti ha firmato a sostegno dell'iniziativa legislativa del Pci sulla giustizia. Sempre ieri, mentre in molte zone della città sono stati installati i banchetti per raccogliere le firme sulla giustizia, alle 10, all'Università, nelle aule di Giurisprudenza Luciano Violante e Stefano Rodotà hanno dato vita ad un confronto sulla proposta di legge comunista per la responsabilità dei giudici. «È stata un'assemblea riuscita ed altamente significativa per la stessa sede in cui si è svolta» ha commentato Michele Meta, responsabile della Federazione comunista romana. «Così come è significativa la scelta della facoltà di Economia e commercio per l'assemblea di oggi sull'ipotesi di uno sviluppo senza nucleare». Questa mattina nelle aule di Economia ci saranno Fabio Mussi, Giorgio Nebbia, Mario Tronti e Stefano Magnabosco, ad incontrare gli studenti ed i docenti. Sempre og-

gi, nella sala della X Usl della zona Tuscolana, i comunisti romani presentano la proposta di legge sulla Giustizia. Sarà presente Massimo Brutti, del Csm, Gianni Pellicani, della Direzione del Pci, ed una delegazione di operatori della giustizia. Martedì 3 novembre i gruppi consiliari comunisti alla Regione, Provincia e Comune incontreranno la stampa per illustrare le iniziative e le proposte del Pci sul tema «Istituzioni ed Energia», e soprattutto sul problema della possibilità per il governo di decidere la costruzione di grosse centrali anche contro il parere di regioni e comuni. L'incontro sarà presieduto da Giulio Quercini. La manifestazione conclusiva della campagna si terrà al Teatro Brancaccio, giovedì 5 novembre, alle ore 17.30. Sul palco, insieme ad Achille Occhetto, ci saranno Ferdinando Imposimato, Giulio Quercini e Goffredo Bettini.

«Nel partito c'è stata e continua ad esserci una grande discussione sui referendum» ha detto Michele Meta. «Soprattutto sulla Giustizia. Si è discusso apertamente, anche calorosamente. Ma non c'è stata né «rivolta» né «guerra», come alcuni hanno affermato. È stato un approfondimento libero e positivo su problemi che senza altro sono difficili e devono essere a fondo sviscerati. Il partito è complessivamente schierato a favore di 5 Sì, e grande è il consenso sulla proposta di legge per la giustizia. In questi ultimi giorni» ha concluso Meta «è necessario il massimo impegno di tutto il partito per la vittoria del Sì e per spingere in avanti con forza la nostra battaglia legislativa, fuori e dentro il Parlamento». □ S.F.

Il Pci: «Un progetto che rispetti l'ambiente»

La Regione al Comune
«Sull'Olimpico sbagliate»

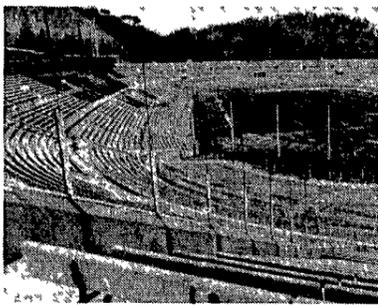
Niente copertura per lo stadio Olimpico come era stata prevista dal Comune e dal Coni. Dopo le proteste e le iniziative del Pci e degli ambientalisti, la giunta regionale ha chiesto al Campidoglio di studiare un progetto che non contrasti con gli aspetti paesistici della zona di Monte Mario. È stata vietata anche la costruzione di nuove infrastrutture sulle pendici della collina.

STEFANO DI MICHELE

Sull'Olimpico la Regione ha detto no al Comune. Con una lunga lettera di sei cartelle, inviata nelle settimane passate, il presidente Bruno Landi ha chiesto al sindaco Signorile di cambiare il progetto di copertura dello stadio insieme ad uno studio per le zone vincolate per le alberature. Inoltre, il divieto assoluto per qualunque opera infrastrutturale sulle pendici della collina di Monte Mario. È quanto da

che dovevano sorreggere un tetto quadrato semitrasparente in perspex. Il tutto coronato da una «fascia opaca» rappresentata dal terrapieno che doveva sostenere la copertura. «Un danno incalcolabile per l'ambiente e il panorama circostante» accusarono al momento della presentazione del progetto comunisti e ambientalisti. Ipotesi ora condivisa da Landi «in sede di progetto esecutivo dovrà essere studiata, a parità di soluzione strutturale, una conformazione non piana della copertura», ha scritto il Signorile. «A questo punto è chiaro che il progetto esecutivo deve modificare il progetto di massima approvato dal pentapartito» dice Piero Salvagni, consigliere comunale comunista. «Noi chiediamo che la commissione consultare tori nuovamente ad affrontare la questione». La Regione, con una relazione

preparata da un gruppo di professionisti e docenti universitari, parla di una nuova copertura, di tipo ondulato, molto diversa da quella del vecchio progetto. Con costi, tra l'altro, molto più ridotti del 30 miliardi previsti dal Campidoglio. «La esamineremo all'Olimpico o ci sarà una copertura diversa o non ci sarà copertura» annuncia un altro consigliere comunale del Pci, Sandro Del Fattore. «Per ora abbiamo ottenuto due importanti risultati: disinnescato tutto il megaprogetto della Magliana e fatto fallire l'ipotesi di questa sconsigliata copertura». Un'altra preoccupazione, oltre quella legata alla menomazione del panorama, che ha spinto Pci, Italia Nostra, Lega Ambiente e Wwf a dichiarare guerra alla maxicopertura, progettata per il Coni dall'architetto Annibale Vitelliozzi è



Lo stadio Olimpico

di carattere idrogeologico. Le profonde escavazioni per gli otto piloni non sarebbero state senza conseguenze per il sistema idrogeologico della collina e di tutta la zona del Foro Italico. L'intero progetto per la ristrutturazione e l'ampliamento dello stadio Olimpico è un affare da circa 90 miliardi intorno al quale si stanno muovendo da due anni le principali imprese italiane di costruzione. Una parte dei soldi necessari 40 miliardi, sono stati stanziati con un de-

creto governativo, il rimanente dal Coni tramite l'accensione di un mutuo bancario. Sono previsti lavori di ampliamento (da 57.500 posti ad 85.000, tutti numerati), le due curve avanzeranno di circa 25 metri ciascuna verso il centro del campo, ci saranno sale convegni, palestre e un centro stampa. Altissimo anche il costo degli elaborati per i progetti alcuni sono stati pagati centinaia di milioni. Tra gli interessati ai prossimi appalti ci sono il milanese Lagrestri e il catanese Costanzo.

Proposta del Pci sul traffico

«Parcheggio riservato per chi va allo stadio»

Potenziamento del trasporto pubblico ed insieme circa 20 mila posti macchina numerati. Niente raddoppio della via Olimpica, nessun cavalcavia in piazza Maresciallo Giardino né ampliamento di parcheggi dove non sono necessari. Il Pci ha presentato una sua proposta sul traffico e la viabilità intorno allo stadio Olimpico un progetto organico, che mira ad un lato ad alleggerire il flusso delle auto nella zona, dall'altro a procurare una serie di «effetti a catena» fino al centro della città. «Il nuovo stadio potrà ospitare 90 mila spettatori e la preoccupazione della giunta sembra esclusivamente quella di farli arrivare tutti in macchina nei pressi dello stadio», sostengono al gruppo consiliare del Pci. La prima proposta è quella di prolungare la linea Acotral ed Atac, per l'intera

linea metropolitana, anche questa legata all'acquisto del biglietto per la partita. «Così si renderebbe possibile uno scambio auto più tram o auto più bus anche ad una certa distanza dallo stadio, sistemando le macchine private in parcheggi lungo le linee tranviarie e quelle della metropolitana», dicono i consiglieri comunisti. E proprio su queste linee dovrebbero essere destinati i 60 nuovi tram che arriveranno tra l'89 e il '90. Per la zona intorno all'Olimpico, il Pci chiede anche la sistemazione del parco delle Vittorie, già previsto dalla giunta di sinistra tra i progetti legati alle sponde del Tevere e il recupero, al complesso sportivo del Foro Italico, della palestra della scherma progettata da Luigi Moretti ed usata negli anni passati per i processi di terrorismo. □ S.D.N.

Dossier del Pci

«Mai spesi i fondi destinati al risparmio energetico»

Con l'occhio al referendum (tre sì contro il nucleare) il Pci regionale ha presentato un numero speciale della rivista dedicato all'energia. Alla conferenza stampa alla quale erano presenti il capogruppo Pasqualina Napolitano, i consiglieri Ferrone e Massolo, esperti e ambientalisti, il Pci ha ribadito le richieste più urgenti presentate (alcune delle quali fatte proprie dal consiglio regionale) immediata chiusura di Borgo Sabotino e del Cirone, riconversione della centrale di Montalto con un combustibile diverso dal nucleare, chiusura di Fiumaretta,

riconversione a metano di Torvaldaliga sud uso di combustibile a basso tenore di zolfo per Torvaldaliga nord. «Quella che vogliamo sottolineare con forza» ha detto Pasqualina Napolitano «è che con una intelligente politica energetica si potrebbe fare a meno sia del nucleare che dei grandi centrali a carbone per i prossimi 15 anni». Ma la Regione sta alla fine della strada al punto che non ha speso (escluse briciole ammontanti a 40 milioni) nulla dei 55 miliardi per il risparmio energetico stanziati dallo Stato con la legge 308.



Augusto Di Foggia

«No, il processo no». E si uccide in carcere

Augusto di Foggia due anni fa aveva assassinato la donna che l'aveva abbandonato. Ha lasciato scritto: «È la fine di una sofferenza»

GIANCARLO SUMMA

Due anni fa aveva ucciso l'amante che non voleva più stare con lui, e da dieci giorni era in corso il processo. Ma Augusto di Foggia ex maresciallo di polizia non ne ha aspettato la fine. Si è ucciso mercoledì sera in carcere. La mattina dopo, ieri doveva esserci l'arringa del dubbio ministro. «È la fine di una vita di umiliazioni e sofferenza»

ha lasciato scritto. Umiliazioni e sofferenze. Di Foggia ha definito così una vita di 57 anni passata tra cure psichiatriche, una modesta carriera nella polizia e in ultimo il carcere. Si è impiccato con straccio di lenzuolo in una cella del centro clinico di Regina Coeli lo stesso carcere in cui si era costituito il giorno dopo aver ucciso Adele Fazio,

34 anni una parrucchiera con cui aveva avuto una relazione. La loro storia dopo tre anni era finita - la donna aveva scoperto che Di Foggia era sposato e con tre figli - ma uomo non voleva ammetterlo. Per mesi aspettò la donna sotto casa. Le fece scenate in negozio la minacciò la picchiò per strada. Una persecuzione che Adele Fazio denunciò inutilmente ai superiori del poliziotto al commissariato di Monte Mario ai carabinieri alla magistratura. La fine arrivò il 23 maggio di due anni fa. Di Foggia si presentò nel negozio della donna in via Nemorense con un mazzo di rose in mano. «Non hai gradito i miei fiori - le disse - e allora prendi questi». Estratta la pistola d'ordigno dalla tasca, le sparò tre colpi alla testa.

Dopo essersi costituito, Di Foggia ha seguito la normale trafila di ogni detenuto in attesa di processo. Accusato di omicidio premeditato, dopo un mese fu trasferito da Regina Coeli a Rebibbia dove è rimasto fino al 3 agosto scorso, quando è stato inviato all'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa per essere sottoposto a perizia in vista del processo. Dal 9 ottobre era di nuovo a Regina Coeli rinchiuso da solo in una cella del centro clinico dove due volte al giorno gli venivano somministrati calmanti e farmaci per la pressione. Il processo era iniziato dieci giorni fa alla quinta Corte di assise di Roma. Di Foggia non ha quasi mai assistito alle udienze. «La sua depressione si era accentuata in questi giorni» dice il suo legale, l'avvocato Mauro-

Giannone - l'idea del processo l'aveva battuto completamente giù». Depressione, una parola chiave nella vita dell'ex poliziotto Secondo la perizia fatta ad Aversa l'uomo sarebbe stato sano di mente ma, appunto sofferente di forme depressive con cause organiche. Più volte negli ultimi vent'anni era stato ricoverato in clinica proprio per questo motivo. Fu anche messo in congedo per un anno perché ritenuto non idoneo al servizio di polizia. Poi tornò ad essere un poliziotto a tutti gli effetti. Ma sempre depresso, insicuro, con fissazioni mische. Teneva un diario scriveva lettere lunghissime alla moglie e all'avvocato, sempre parlando di Dio Anche nell'ultimo messaggio, indirizzato a nes-

suno in particolare «Pregherò per voi dal cielo, perché Dio mi aspetta» Ieri mattina il pubblico ministero avrebbe sicuramente chiesto per lui una pena pesantissima. Di Foggia ha così deciso di uccidersi. Nessuno aveva capito le sue sofferenze, neppure la moglie, che gli era stata sempre vicina e aveva ottenuto un colloquio straordinario proprio mercoledì mattina. La sera, rimasto solo dopo la «conta» del detenuto e la visita dell'infermiere Di Foggia è entrato nel bagno attiguo alla cella, ha preparato una rudimentale corda, l'ha legata alle sbarre della finestra, è salito sul wafer ed è saltato. È morto sul colpo, spezzandosi il collo. Tutto è successo tra le 20,05 e le 20,15. Quando un agente di è accorto della cosa, era ormai troppo tardi.